

UMBERTO TECCHIATI & ALESSANDRO NERI

L'INSEDIAMENTO DEL BRONZO FINALE DI BRESSANONE - VIA MONTE PONENTE (BZ) NEL QUADRO DEL LOCALE SISTEMA INSEDIATIVO

ABSTRACT - This contribution describes the results of a brief excavation and finds retrieval carried out at Bressanone, via Monte Ponente, in an area occupied by a Final Bronze Age site; the material studied includes pottery, stone and bronze artefacts and faunal remains. The finds suggest that the site must have been used for a settlement and display early features of the Luco Culture (XII-X centuries B.C.). Lastly, some comments are proffered regarding the settlement when it is considered within the context of the local settlement system.

KEY WORDS - Bressanone, Settlement, Luco/Laugen Culture, Material culture, Faunal remains, Settlement system.

RIASSUNTO - In questo contributo sono esposti i risultati di un breve intervento di scavo e recupero di reperti effettuato a Bressanone, via Monte Ponente, nell'area occupata da un sito del Bronzo finale; i materiali studiati comprendono manufatti ceramici, litici, in bronzo e resti faunistici. I reperti indicano che il sito doveva possedere una connotazione di tipo insediativo, e documentano aspetti antichi della cultura di Luco (XII-X sec. a.C.). Infine, sono proposte alcune considerazioni riguardanti l'abitato studiato nel contesto del locale sistema insediativo.

PAROLE CHIAVE - Bressanone, Insediamento, Cultura di Luco, Cultura materiale, Resti faunistici, Sistema insediativo

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il sito oggetto di questo contributo ⁽¹⁾ si trova sul versante occidentale della conca di Bressanone, in posizione leggermente rialzata rispet-

⁽¹⁾ Questa nota rappresenta un estratto, elaborato per la stampa, della Tesi di laurea triennale di Alessandro Neri: *L'insediamento del Bronzo finale di Bressanone - Via Monte Ponente (BZ) nel quadro del locale sistema insediativo*, Tesi di laurea in preistoria

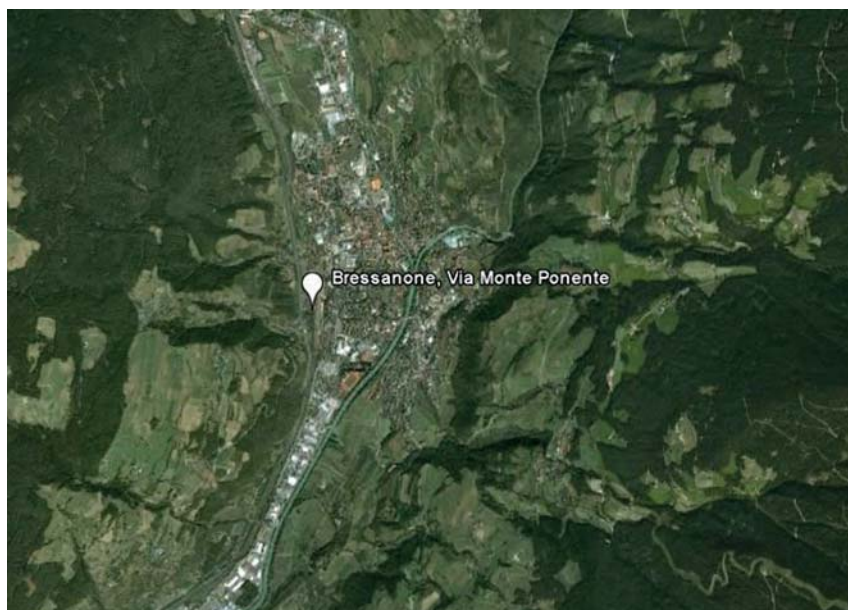


Fig. 1 - Ubicazione del sito nella conca di Bressanone (da Google Earth).

to al fondovalle del torrente Isarco. La media Val d'Isarco, nella quale è situata Bressanone (BZ), è delimitata a Nord dai Monti di Fundres e di Valles, a Est dal massiccio della Plose (m. 2506), ad Ovest infine dalle Alpi Sarentine con il Monte Rodella (m. 2422). Tra questi rilievi e il fondovalle si stendono gli ampi terrazzi di mezza costa di Tiles e rispettivamente, sul versante orientale, di S. Andrea, nonché l'altopiano di Naz-Sciaves che si estende subito a Nord (Fig. 1).

La val d'Isarco, che corre in direzione Nord-Sud, proprio nei pressi della città si unisce alla Pusteria, all'altezza della confluenza dell'Isarco con il torrente Rienza che percorre in senso Est-Ovest la Val Pusteria. L'areale in questione assomma considerevoli vantaggi climatici ed è inoltre situato all'incrocio di due importanti vie di comunicazione alpine, quella del Passo del Brennero e quella della Val Pusteria, che collegano l'Italia settentrionale con i territori dell'Europa media e danubiana.

Il sito di Via Monte Ponente si inserisce in un tessuto antropico molto ricco soprattutto nella protostoria, e cioè nell'età del Bronzo e del Ferro

e protostoria discussa nell'a.a. 2004-2005 presso l'Università degli Studi di Parma, Facoltà di lettere e Filosofia, Corso di Laurea in civiltà letterarie e storia delle civiltà, Relatore Prof. Sandro Bonardi, Correlatore Dr. Umberto Tecchiati.

(TECCHIATI 2010a), e documenta in modo paradigmatico, come vedremo in conclusione di questo contributo, quello stile di occupazione «ubiquitaria» del territorio, e cioè anche in situazioni di fondovalle virtualmente prive di difesa, di cui furono autrici le genti della Cultura di Luco.

IL SITO: OSSERVAZIONI SU STRATIGRAFIA E STRUTTURE SUPERSTITI

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1994, due ampi sbancamenti per la realizzazione di un'area residenziale (zona «C») a Bressanone (BZ) in Via Monte Ponente - Pfeffersbergstraße (Fig. 2), nei pressi dell'ex segheria Magagna e all'incrocio della strada per Tiles, poche centinaia di metri a Nord-Ovest della stazione ferroviaria, hanno portato al rinvenimento e alla parziale distruzione di un abitato protostorico.

L'insediamento si situava su di un versante in leggero pendio, sopraelevato di poche decine di metri rispetto al fondovalle attuale dell'Isarco.

Uno dei due sbancamenti, denominato settore I, era in corso al momento del controllo, mentre l'altro, denominato settore II, era praticamente già pronto per le gettate di cemento di base delle fondazioni. I livelli archeologici del settore I appaiono troncati in direzione del settore II (Fig. 3), ciò che prova che più o meno rilevanti porzioni dell'abitato antico erano già state distrutte al momento dell'intervento della Soprintendenza di Bolzano ⁽²⁾. L'intervento disposto dall'Ufficio Beni archeologici della Provincia di Bolzano si è pertanto limitato a un controllo delle sezioni e di punti dello sbancamento in cui suoli marginalmente antropizzati fornivano reperti sparsi connessi alla vita dell'abitato, ovvero di limitate aree in cui l'esistenza in origine di strutture abitative era indiziato da isolate buche per palo o zone rubefatte per effetto di attività basate sull'uso del fuoco (focolari, eventualmente forni per la cottura di ceramiche etc.).

Nell'ambito del settore I si è potuto accertare l'esistenza di almeno due punti distinti di antropizzazione.

A quattro metri circa di profondità dal suolo attuale è stato messo in luce uno strato antropico bruno scuro ben visibile nella sezione Nord (Fig. 3), ricco di carboni – probabilmente riferibile ai resti di una capanna incendiata (RIZZI & TECCHIATI 2002) – che si estendeva per una lunghezza (asse E - W) di m. 10,90; lo spessore medio dello strato era di cm.

⁽²⁾ Scavi diretti da Lorenzo Dal Ri, direttore dell'Ufficio Beni Archeologici della Soprintendenza ai Beni Culturali di Bolzano, e condotti dalla Società Ricerche archeologiche di G. Rizzi & Co., Bressanone.



Fig. 2 - Bressanone, Via Monte Ponente. Panoramica del vasto sbancamento in cui è stato effettuato l'intervento di recupero (sezione Ovest, settore II).



Fig. 3 - Bressanone, Via monte Ponente. Panoramica della profonda sezione Nord. L'operatore indica la posizione del suolo del Bronzo finale nel cui ambito si impostarono strutture di tipo residenziale (Settore I).

15, e ha reso frammenti ceramici tipo Luco uniti a concotti evidentemente pertinenti al rivestimento delle pareti lignee e/o a piani strutturali interni alla capanna.

Ai margini dello sbancamento è stato possibile individuare, attraverso il controllo delle altre sezioni (la Sud e la Ovest), a due metri circa di profondità dal suolo attuale, un secondo livello antropico, composto di ghiaia e sabbia, che conteneva numerosi resti ceramici, sempre del Bronzo Recente – Finale, ed un rivetto in bronzo. Questo strato, caratterizzato da matrice limoso – sabbiosa e da uno scheletro piuttosto grossolano costituito da ciottoli fluviali arrotondati, di pezzatura eterogenea, generalmente decimetrici, si estendeva per 500 metri quadrati circa (24 metri in direzione Nord-Sud x 21 metri in direzione est-ovest) e presentava uno spessore variabile tra cm. 11 e 60. Dato il carattere di emergenza dell'intervento l'esplorazione di questo livello ha però riguardato una superficie assai limitata. Considerata la scarsità di reperti raccolti in questo punto si può supporre che la zona fosse complessivamente un po' marginale rispetto ad eventuali strutture d'abitazione e ad aree di scarico di rifiuti ad esse connesse, cosicché lo scavo a campione non dovrebbe avere limitato in modo sostanziale la percezione del suo significato storico originario (Fig. 4).

Questo strato antropico – che a causa dell'assenza di resti strutturali si può complessivamente interpretare come piano di frequentazione – calpestio, eventualmente anche destinato a limitati coltivi nello spazio compreso tra rade capanne – si data al Bronzo recente e finale, contenendo ceramiche caratteristiche dell'orizzonte antico della cultura di Luco.

In effetti, questo piano di calpestio pare sia stato progressivamente accresciuto nel tempo sia da apporti di tipo antropico, sia da apporti naturali (continui colluvi da monte), ed inoltre copriva strutture (buche carboniose, lenti di terreno arrossato etc.) precedenti. Questa osservazione pare abbastanza importante nel definire, per quanto possibile, date le circostanze, e solo alle grandi linee, l'evoluzione dell'abitato. Pare in altri termini sensato ritenere che un primo orizzonte insediativo sia stato coperto da colluvi di bassa o bassissima energia che, essendo (debolmente) antropizzati, potrebbero indiziare l'esistenza di altre strutture attive a monte, forse anche successive in termini relativi, dal momento che i reperti in generale si presentano non fluitati.

Di fatto, oltre alla capanna bruciata riconoscibile nella sezione Nord, non si sono raccolte evidenze strutturali verso il margine meridionale dello strato, ove esso sfuma in depositi alluvionali molto grossolani. La testa dello strato però si presentava qui più bruna, più ricca di carboni, e



Fig. 4 - Bressanone, Via monte Ponente. Particolare della superficie dello strato antropico in corso di scavo nel settore Sud (ripreso da Nord, Settore I).



Fig. 5 - Bressanone, Via Monte Ponente. Dettaglio di una delle due buche di palo allineate lungo un taglio prodotto nella ghiaia sterile che conteneva frammenti ceramici, resti di piani strutturali in concotto, intonaco graticciato e fauna.

conteneva frammenti ceramici mediamente abbastanza grandi (a spigoli vivi) in giacitura primaria, resti di piani strutturali in concotto, intonaco graticciato e fauna. Lo strato si presentava alloggiato in un taglio prodotto nella ghiaia sterile, profondo 10 cm circa. Allineate lungo questo taglio, che seguiva all'incirca la linea di massima pendenza, sono state individuate due buche di palo, di cui una provvista di pietre inserite di taglio nel terreno in guisa di zeppe (Fig. 5).

L'area interessata dallo strato più bruno era grosso modo delimitata da grandi massi che emergevano dallo sterile. Non è possibile affermare, in assenza di una loro chiara strutturazione, se questi massi di versante siano stati sistemati dall'uomo o preesistessero all'intervento antropico, ma appare più probabile questa seconda ipotesi.

La prosecuzione dello scavo per le fondamenta dell'edificio verso Sud ha inoltre consentito di vedere in sezione, sia sul lato Ovest sia sul lato Est, stratificazioni antropiche sempre riferibili al Bronzo recente e finale, che forse è possibile interpretare come resti di terrazzamento (era infatti presente un coacervo di pietre in diretta copertura di uno strato limoso-sabbioso con ceramica della cultura di Luco e un frammento di verghetta bronzea) (Fig. 6).

Sulla sezione opposta, ma forse senza nessuna relazione con la situazione appena descritta, si notava un livello nerastro, apparentemente molto dilavato, con molti carboni e ceramica inquadrabili nel medesimo orizzonte cronologico. Lo strato era piuttosto pendente da Nord verso Sud e quindi si può forse supporre che fosse in appoggio di una discontinuità del pendio, ovvero di una struttura scomparsa.

Infine nell'area compresa tra il ciglio settentrionale dello scavo e il deposito sabbioso presentante buche di palo, sono state poi effettuate trincee di assaggio a mezzo di un piccolo escavatore. Non è stato rilevato nulla di anomalo, ad eccezione di una ridotta buca molto carboniosa, con resti ceramici databili verosimilmente al Bronzo medio o recente, e comunque precedenti l'impianto dell'abitato del Bronzo finale (Fig. 7).

I MATERIALI

Reperti ceramici, concotti ed intonaco graticciato

I reperti ceramici sono nettamente prevalenti rispetto a tutti gli altri, con oltre 400 frammenti conservati per lo più atipici. La maggior parte di essi (più del 75%) presenta una gamma cromatica compresa tra il grigio e il nero e dimensioni che non superano generalmente i 3 cm di asse.



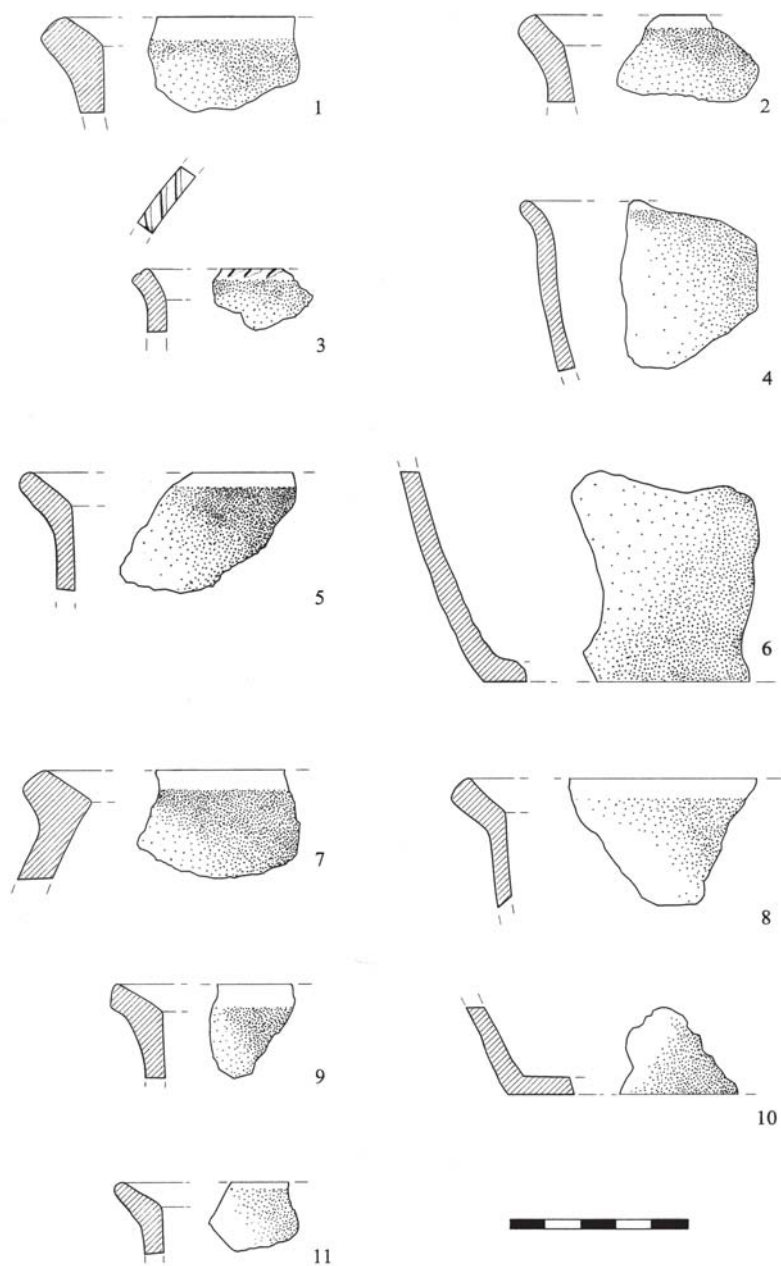
Fig. 6. Bressanone, Via Monte Ponente. Resti di un coacervo di pietrame osservato in sezione Nord. Probabili resti di un terrazzamento in fase con l'abitato del Bronzo recente e finale.



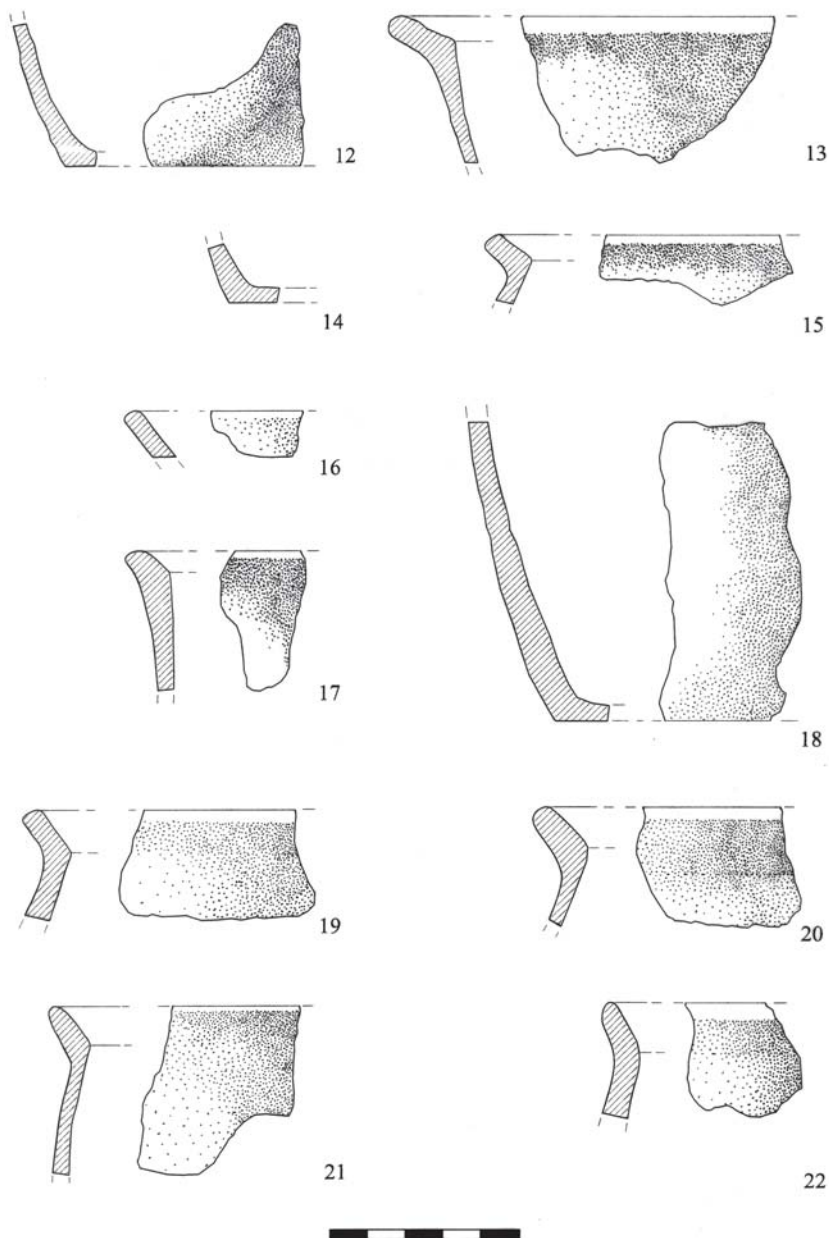
Fig. 7. Bressanone, Via Monte Ponente. Trincea di assaggio al di sotto dello strato col-luviale.

Numerosi sono anche i frammenti spettanti a probabili piani strutturali in concotto e i resti di intonaco graticciato, sui quali in alcuni casi è possibile ancora riconoscere le tracce lasciate da pali e ramoscelli utilizzati nella costruzione delle pareti.

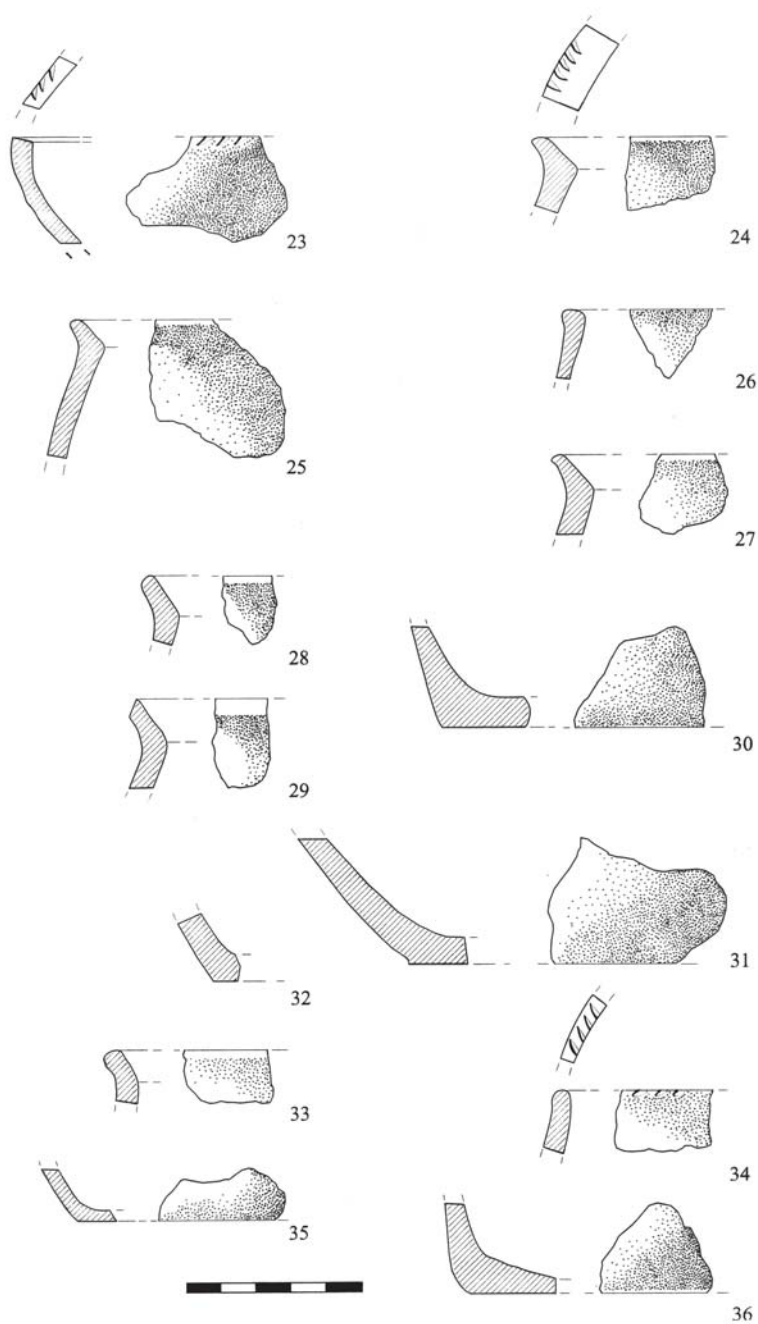
Sono documentati vasi a profilo rettilineo, troncoconici o sub-cilindrici, e rispettivamente a profilo convesso, eventualmente dotati di un flesso (biconici), profondi, interpretabili come vasi per derrate o da fuoco di dimensioni medie o medio-piccole, le cui dimensioni dovevano essere più o meno direttamente proporzionali allo spessore delle pareti (Tav. 1., 1, 2, 7, 9; Tav. 2., 17, 18, 19, 22; Tav. 3., 24-33; 36; Tav. 4., 38, 41; Tav. 5., 48-51, 55, 57, 58; Tav. 6., 59, 61). Alla classe degli scodelloni, ampi bacini aperti a profilo più o meno convesso, eventualmente dotati di grosse prese orizzontali, sono da riferire i reperti di Tav. 2., 13; Tav. 4., 37, 39 e, ma solo dubitativamente, di Tav. 6., 66. Nella classe dei boccali e rispettivamente delle brocche rientrano ad es. i reperti di Tav. 1., 5, 8, 11; Tav. 2., 15, 16, 21; Tav. 4., 40, 42, 46; Tav. 6., 65, 68; Tav. 7.77 (ansa a bastoncino), 78-83. Benché la sagomatura dell'orlo segua di norma il modello della tipica tesa interna, raramente decorata a impressioni, non mancano esemplari di orli privi di tesa, pertinenti a bicchieri (Tav. 1., 4), a scodelle a calotta (Tav. 3., 23, con labbro decorato a tacche oblique), a piccoli recipienti convessi (Tav. 3., 26, 34, quest'ultimo a tacche oblique sul labbro come nel caso del coccio di Tav. 4., 47; Tav. 4. 45). Il reperto di Tav. 5., 57, decorato a tacche oblique sull'orlo, potrebbe riferirsi a un recipiente aperto, forse uno scodellone, mentre reperti come quelli di Tav. 6., 64 potrebbero alludere, nonostante la tesa interna (per la verità molto breve e poco accentuata) a manufatti «di tradizione» le cui origini possono essere rintracciate nelle produzioni del locale Bronzo medio. Con ciò non si inclina a datare al Bronzo medio il reperto in questione, ma solo a sottolineare come nel quadro ceramico del sito compaiano elementi forse un po' antiquati, o arcaici, in associazione ad altri (per es. Tav. 5., 50) in cui l'appiattimento della tesa e il suo «ammorbidente» preludono a sviluppi tipologici più comuni nella prima età del Ferro. Se ciò valga a qualificare una relativamente lunga durata del sito, occupato dal tardo Bronzo recente alla fine del Bronzo finale; o se, ma forse non in stringente alternativa, tali elementi compaiano associati negli ultimi due secoli del II millennio a.C., è difficile dire, sulla base di un campione così esiguo, anche se pare piuttosto probabile la seconda ipotesi. E ora alcune osservazioni sulla distribuzione areale dei reperti. Dallo strato sabbioso di natura colluviale a circa due metri dal suolo attuale (Tav. 6., 65-69; Tav. 7., 70-72,) proviene un frammento di orlo a tesa a spigolo vivo interno decorato ad incisioni oblique su cui si imposta un



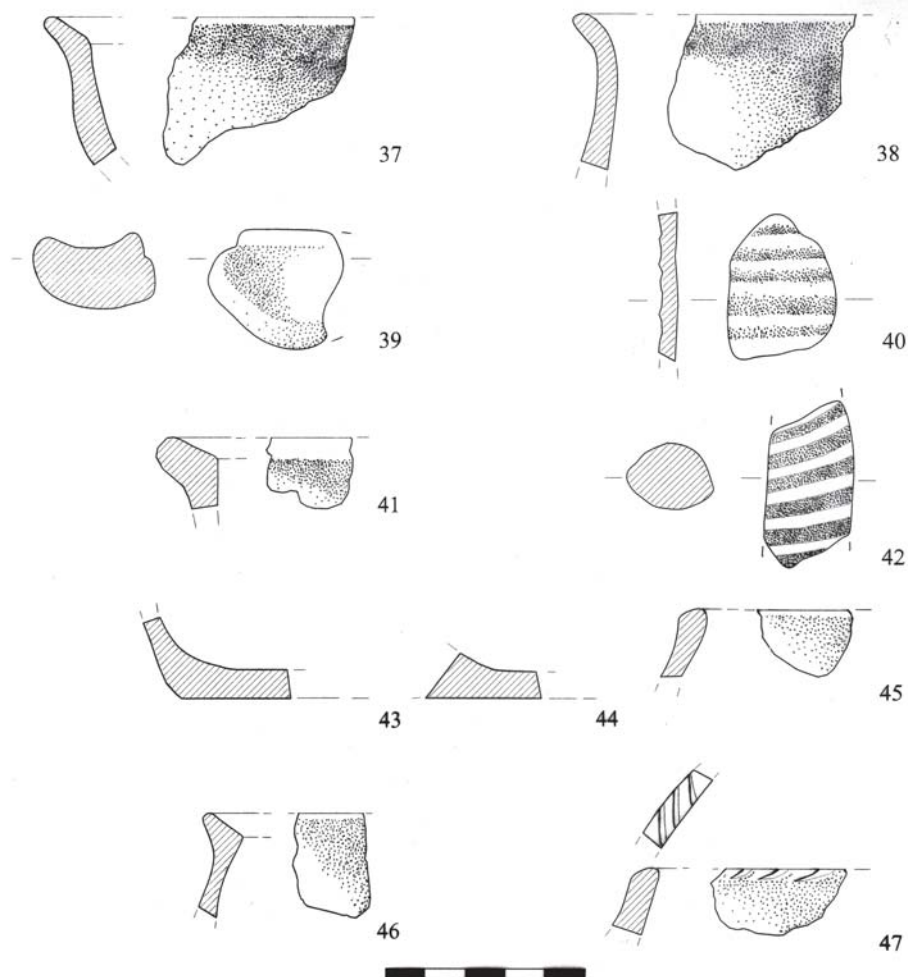
Tav. 1 - 1-2: materiali dallo strato carbonioso presso la sezione ovest. 3-4: materiali dallo strato nerastro presso la sezione nord. 5-11: materiali dallo strato ghiaioso-sabbioso in fase con le buche per palo.



Tav. 2 - 12-22: materiali dallo strato ghiaioso-sabbioso in fase con le buche per palo.



Tav. 3 - 23-36: materiali dallo strato ghiaioso-sabbioso scavato al di sopra della sezione Sud.



Tav. 4 - 37-47: materiali dallo strato sabbioso-ghiaioso presso le buche per palo.

rosto tipico della facies Luco A databile a partire da aspetti evoluti del Bronzo recente fino a tutto il Bronzo finale. Dal medesimo livello provengono anche due frammenti di parete decorati a solchi orizzontali molto profondi, riconducibili sempre allo stesso orizzonte crono-culturale.

Nel medesimo contesto sono stati anche rinvenuti più di una settantina di frammenti di piccole dimensioni riferibili a pareti di contenitori ceramici – uno dei quali carenato, scarsi resti di piani di focolare in cotto e 4 frammenti di orlo a tesa a spigolo vivo interno.

Lo strato nerastro presso la sezione Nord ha invece restituito una decina di resti di piani di focolare o piani strutturali in concotto, alcuni resti interpretabili come intonaco graticciato, numerosi frammenti ceramici atipici e 2 frammenti di orlo a tesa poco accentuata, uno dei quali con decorazione ad incisioni oblique sul labbro (Tav. 1., 3-4).

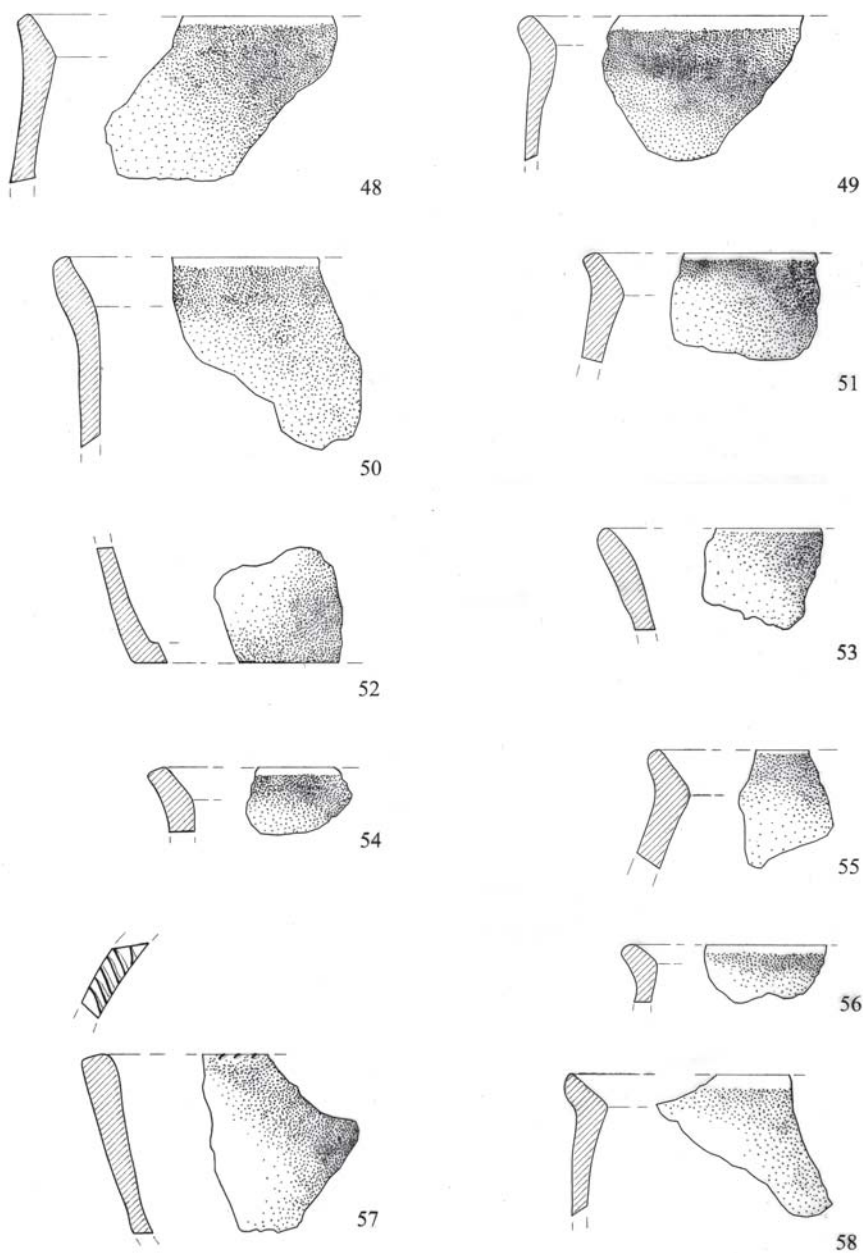
Nel livello carbonioso notato in sezione Ovest (Tav. 1., 1-2) è stato possibile rinvenire 2 frammenti di orlo a tesa a spigolo vivo interno, altri sparuti reperti ceramici e un frammento di argilla cotta riferibile forse ad un peso da telaio o ad un alare. Lo strato sabbioso sotto l'ammasso di pietrame presso la sezione Est ha prodotto scarsi frammenti ceramici – tutti di ridotte dimensioni. Da rilevare che anche in questo livello si sono rinvenuti resti di intonaco di capanna.

Un altro livello antropico che ha prodotto reperti è lo strato sabbioso – ghiaioso in fase con le buche per palo (Tav. 2., 12-22); difatti da esso sono emersi 11 frammenti di orlo a tesa a spigolo vivo – di cui alcuni pertinenti allo stesso vaso, 4 orli non meglio classificabili, 5 frammenti di fondo, nonché alcuni piani strutturali di focolare e resti di intonaco.

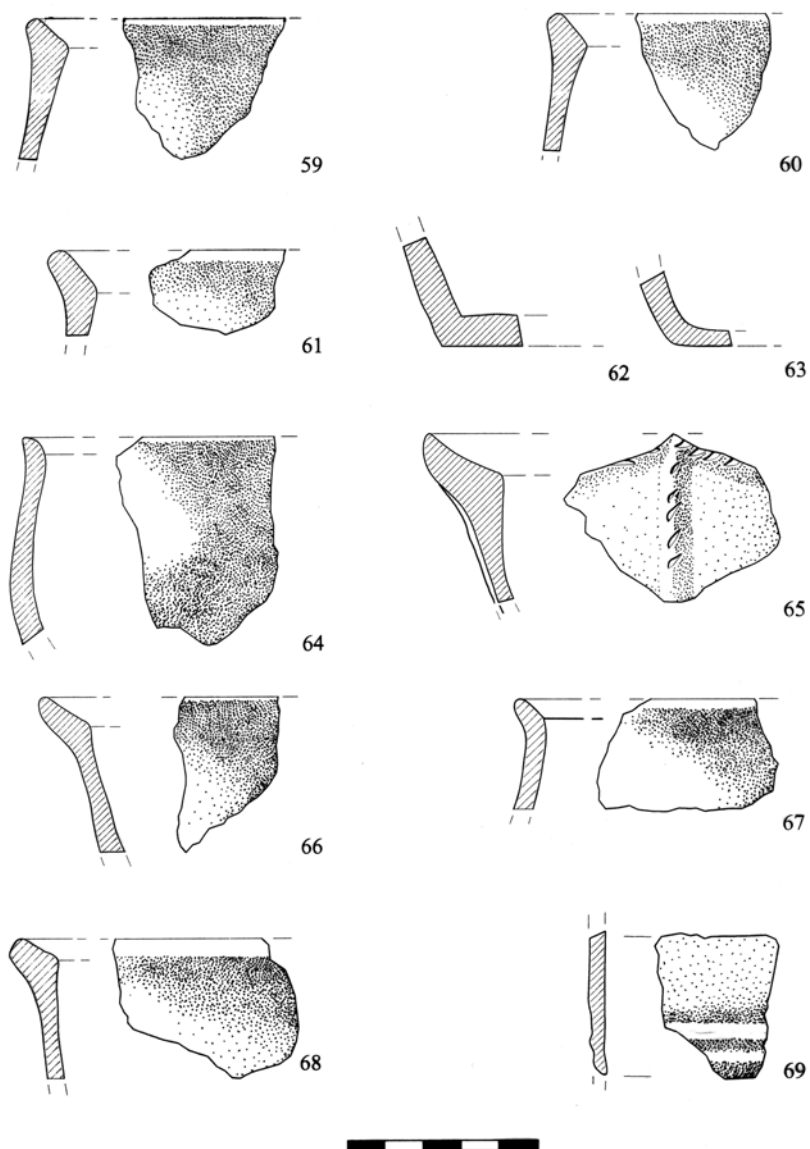
Decisamente più ricco di manufatti lo strato sabbioso-ghiaioso scavato al di sopra della sezione Sud (Tav. 3., 23-36); difatti, oltre a numerosi frammenti di parete, sono stati ritrovati 9 frammenti di orli – di cui 2 decorati ad incisioni oblique, 4 frammenti di orli a tesa a spigolo vivo, 7 frammenti di fondi appartenenti a vasi, alcuni resti di piani di focolari.

Dalla stessa area, ma più in prossimità delle buche per palo, provengono inoltre (Tav. 4., 37-47) 5 frammenti di orli a tesa a spigolo vivo, tra i quali uno decorato con incisioni oblique poco profonde, una presa per catino o scodellone, un'ansa decorata a finta torsione e un frammento di parete di un vaso decorato a solcature larghe ma poco profonde; da notare inoltre numerosi frammenti di parete atipici, alcuni orli e scarsi fondi frammentari. Si rileva di nuovo la presenza di concotti e di intonaco graticciato.

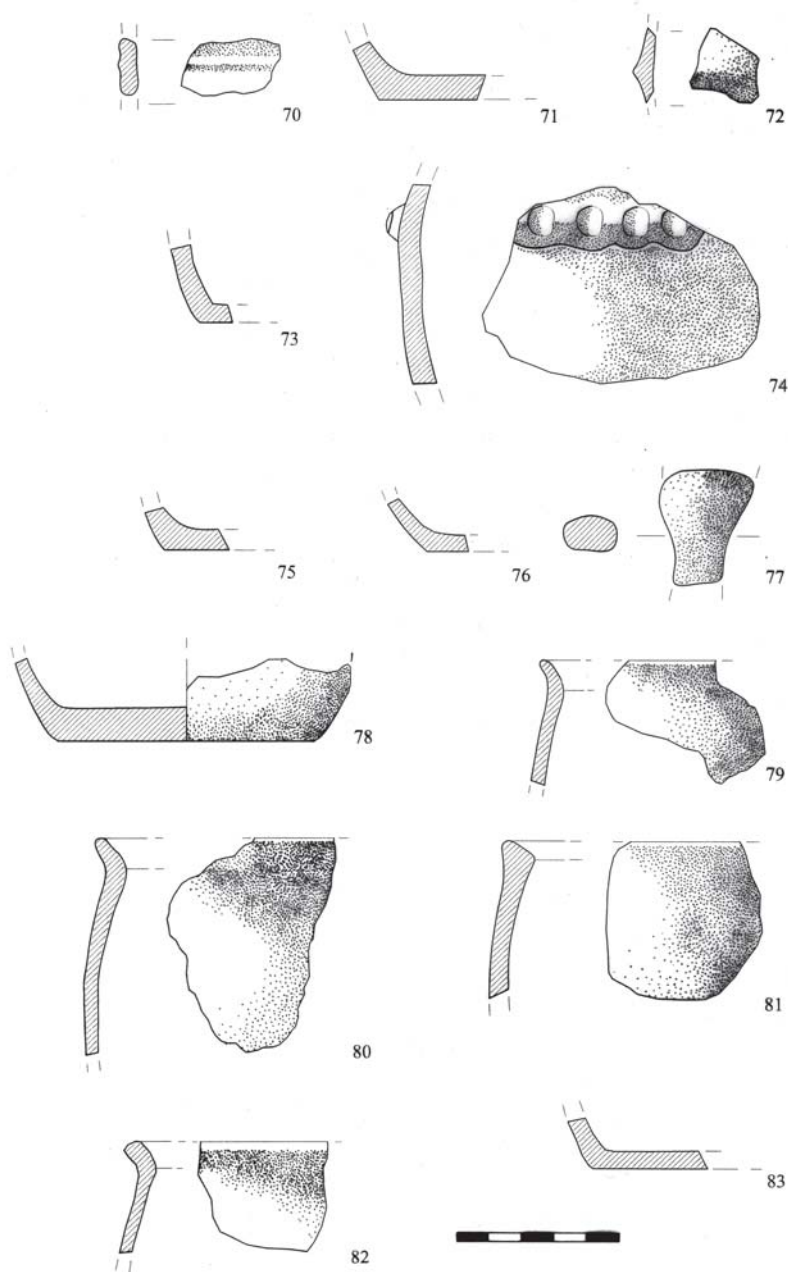
La buca carboniosa situata a 50 cm circa (in direzione Sud-Ovest) dal focolare, a nord dell'area presso le buche per palo, ha restituito (Tav. 7., 73-83) un fondo pressoché integro (Tav. 7., 78) di un vaso del diametro al fondo di circa 9 cm; il reperto presenta una colorazione molto scura tendente al nero e una sezione, la cui misura è stata presa in una parte di parete superstite, assai sottile (3 mm circa). Nello stesso livello sono stati rinvenuti anche altri 5 fondi frammentari, 7 frammenti di orli a tesa con spigolo vivo interno, e un'ansa molto rovinata. Da rilevare anche un frammento di parete di un vaso decorato da un cordone a profonde impressioni regolari (Tav. 7., 7), la cui estraneità al contesto ceramico del Bronzo



Tav. 5 - 48-58: materiali emersi dalla setacciatura.



Tav. 6 - 59-64: materiali emersi dalla setacciatura; 65-69: materiali dallo strato sabbioso-colluviale a circa m. 2 dal suolo attuale.



Tav. 7 - 70-72: i materiali dallo strato sabbioso-colluviale a circa m. 2 dal suolo attuale;
73-83: materiali da una buca carboniosa a Nord dell'area delle buche per palo.

finale è evidente. Esso può riferirsi verosimilmente a sporadiche occupazioni dell'area nel corso dell'età del Bronzo antica-media.

Infine, nel corso della setacciatura della terra accantonata (Tav. 5., 48-58; Tav. 6., 59-64) sono stati rinvenuti 15 frammenti di orlo a tesa a spigolo vivo interno, 3 frammenti di fondo, un probabile bordo semplice riferibile ad un bicchiere, nonché una sessantina di cocci non determinabili.

Tutti questi reperti, fatto salvo il già citato reperto di Tav. 7., 74, confermano la datazione proposta per l'insediamento, e rispecchiano negli aspetti formali, decorativi e tecnici, quanto già osservato per i materiali individuati in un altro abitato del Bronzo finale scavato a Bressanone, ma sul versante idrografico destro della Rienza, e cioè sul versante opposto della conca, in Via Castellano (TECCHIATI, PARNIGOTTO & PISONI 2006). Ad esso si rimanda per ulteriori approfondimenti e per la bibliografia di confronto.

Manufatti litici

Pochi manufatti litici sono stati rinvenuti nel corso delle ricerche. Dalle setacciate della terra accantonata sono emersi una piastrina di fillade quarzifera forata e un piccolo disco di scisto, anch'esso forato: nessuna funzione in particolare sembra proponibile per questi manufatti, ai quali comunque non pare di poter attribuire un significato strettamente ornamentale (Figg. 8 e 9).

Lo stato sabbioso-ghiaioso scavato al di sopra dello sbancamento della sezione Sud ha invece restituito una scheggia di selce ritoccata e un lisciatoio in arenaria (Fig. 10), mentre presso la sezione Sud, a due metri circa di profondità dal suolo attuale, adagiato in uno strato sabbioso di natura colluviale, è stato rinvenuto un ciottolo provvisto di una larga coppella poco profonda, interpretabile come rivestimento di base di una buca in cui era alloggiato un palo (Fig. 11). Manufatti di questo tipo sono già noti localmente in momenti precedenti il Bronzo finale, per esempio negli abitati del Bronzo medio di Sotćiastel (TECCHIATI 1998) e di Albanbühel (TECCHIATI 2010b).

Manufatti in bronzo

Lo scavo ha restituito soltanto due manufatti in bronzo; si tratta di un ago (Fig. 12), forse del tipo con «cruna nel gambo», lacunoso della cruna. Il reperto pesa 0,28 g ed è stato rinvenuto nello strato antropico sabbioso ghiaioso presso le buche per palo; si tratta di un elemento che,

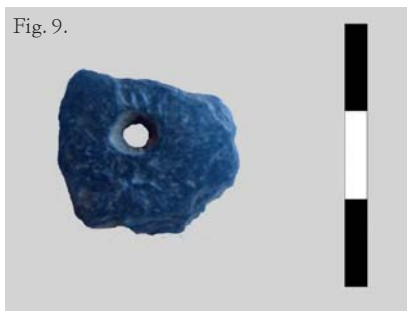


Fig. 8 e 9 - Bressanone, Via Monte Ponente. Lastrine di fillade quarzifera forate.

Fig. 10 - Bressanone, Via Monte Ponente. Lisciatoio o macinello in arenaria.

Fig. 11 - Bressanone, Via Monte Ponente. Ciottolo con coppella (base per palo ligneo).

Fig. 12 - Bressanone, Via Monte Ponente. Ago con cruna nel gambo (?) in bronzo.

per la sua stessa genericità, possiede un excursus cronologico molto ampio (TECCHIATI 1998, p. 229), ma non esistono motivi per non ritenerlo contemporaneo all'abitato della fine dell'età del Bronzo, non solo in considerazione della notevole omogeneità culturale del lotto di reper-

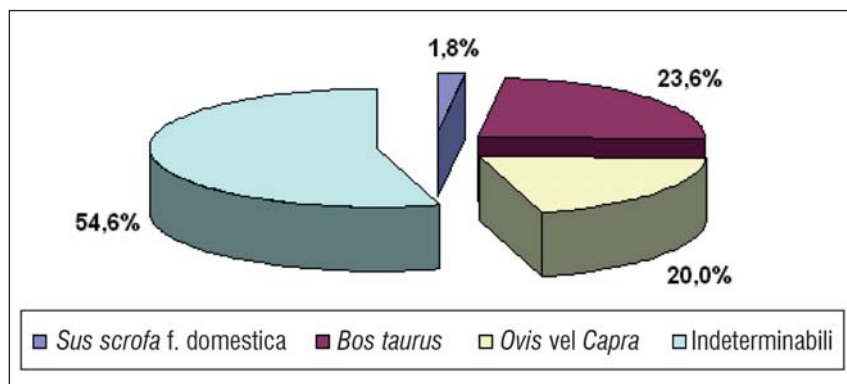
ti presentato in questa sede, ma anche perché il tipo ricorre con un esemplare nel vicino sito di Via Castellano (TECCHIATI, PARNIGOTTO & PISONI 2006: Tav. 2.13). È stato rinvenuto inoltre un rivetto di bronzo (0,39 g), probabilmente utilizzato per assicurare lame metalliche (ad esempio pugnali o coltelli aventi immanicatura dotata di guance in materiale organico come legno, corno, etc.), nello strato sabbioso di origine colluviale a 2 metri di profondità dal suolo attuale, vicino alla sezione Sud. Un sottile, piccolo frammento di verghetta bronzea ritorta, proveniente dall'area del terrazzamento in sezione Sud potrebbe essere ragionevolmente ricondotto ad una fibula ad arco di violino, il cui tipo è documentato ad esempio nell'abitato di Bressanone - Via Castellano (TECCHIATI, PARNIGOTTO & PISONI 2006: Tav. 2:10, 12).

Resti faunistici

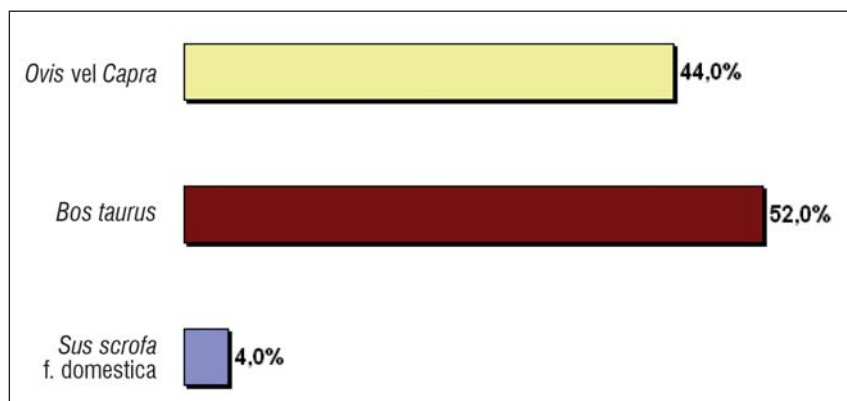
Gran parte dei reperti ossei determinati è emersa da setacciature posteriori allo scavo, fatto che limita ulteriormente le ricerche essendo materiale avulso dal contesto stratigrafico; i resti provengono comunque dal medesimo terreno che conteneva anche le ceramiche tipo Luco, pertanto l'associazione è in ogni caso garantita.

I resti faunistici rinvenuti nel sito sono piuttosto scarsi (in totale, 110); ciò è principalmente imputabile al carattere di emergenza degli scavi condotti, e rispettivamente alla limitata area d'indagine. Non si può peraltro sottacere il fatto che nel già citato abitato di Via Castellano, indagato su superfici forse meno estese ma con criteri sistematici e, per così dire «di studio», fatti salvi alcuni denti sporadici conservatisi per la loro maggiore capacità di resistenza agli agenti atmosferici, i resti faunistici sono pressoché assenti. Dobbiamo supporre quindi che l'abitato di Via Monte Ponente possedesse in origine sedimenti assai ricchi di resti faunistici interpretabili principalmente come resti di pasto, la cui conservazione era resa possibile probabilmente da processi di interrimento rapidi in un contesto tafonomico favorevole.

Un primo dato emerso dall'analisi dei reperti è che oltre il 54% delle ossa animali risultano essere diafisi non determinabili appartenenti ad erbivori (Grafico 1). La scarsità dei resti determinati fa sì che, secondo una distorsione statistica ben nota in archeozoologia, siano documentate solo poche specie (e anche queste in modo più o meno casuale). Si potrà tuttavia pensare che tali diafisi non determinabili siano appartenute ad animali allevati (bue, caprini domestici), essendo la caccia, nella protostoria locale e non solo, relegata ad un ruolo del tutto marginale e occasionale di approvvigionamento di cibo (RIEDEL & TECCHIATI 2002).



Graf. 1 - Analisi generale dei resti faunistici (NR 110).



Graf. 2 - Analisi sui resti determinati (n° 50).

In particolare (Graf. 1), il 20,00% dei resti appartiene a caprovini ed il 23,64% a bue, risultati che sembrano confermare i dati disponibili per il Bronzo recente-finale su scala regionale. Assai scarse le attestazioni di maiale (1,82% circa). Inoltre, escludendo dall'analisi le ossa indeterminate (Graf. 2), è possibile osservare che più della metà (52%) dei resti determinati sono riferibili a *Bos taurus*, seguiti da *Ovis vel Capra* (44%) e *Sus scrofa f. domestica* (4%). Bisogna ancora una volta sottolineare che il numero dei determinati è del tutto insufficiente per fornire indicazioni attendibili sul peso relativo, in termini di importanza, delle singole specie individuate. Noteremo quindi che, se l'alta frequenza di buoi bene si comprende con riferimento all'epoca e al contesto ecologico di specie, caratterizzato da vaste aree sub-pianeggianti a suoli leggeri e ben drenati molto adatti come arativi e pascolivi, l'estrema scarsità del maiale, che è

comunque anche «tradizionale» in vasti settori dell'area alpina interna, specialmente in Alto Adige, risente probabilmente di una casuale sovrarappresentazione dei caprini e anche del bue. Nell'abitato contemporaneo di Vadena, infatti, il maiale può raggiungere anche valori prossimi al 20% (RIEDEL 2002), come forse è caratteristico di società in rapida ascesa demografica.

Sono stati rinvenuti setacciando la terra di risulta una diafisi riferibile ad un femore di capra o pecora, un molare inferiore (M_1 - M_2) di bue, due denti decidui da latte (D^3) sempre di bue, una seconda falange di bue assai rovinata e porosa appartenente ad un giovane esemplare, un frammento di metatarso di bue, un incisivo di maiale molto ben conservato, un molare di bue, un frammento di radio di capra o pecora, un molare superiore sempre riferibile al gruppo dei caprovini, un piccolo frammento di mandibola di capra o pecora, un frammento di tibia prossimale e uno di un metacarpo entrambi appartenenti a caprovini.

Presso la sezione sud, a circa due metri di profondità dal suolo attuale, in uno strato sabbioso di origine colluviale è stato invece rinvenuto un frammento di metatarso di bue, mentre una buca carboniosa a nord delle buche di palo ha restituito una piccola parte di un femore destro prossimale di pecora, un coxale di bue, un molare superiore di bue (L 26,2; B 19,4) e un frammento di metatarso riconducibile a un caprino domestico. L'antropico sabbioso-ghiaioso nella zona delle buche di palo ha restituito 3 denti di caprovini, di cui un premolare superiore destro; sempre dal medesimo strato in fase con le buche di palo, ma in una piccola area con numerosi frammenti ceramici, sono stati rinvenuti invece un frammento bruciato di cranio, un metatarso e un molare superiore tutti riferibili a *Bos*, ed infine un terzo molare inferiore (M_3) destro di pecora.

Dallo strato più profondo e nerastro presso la sezione Nord, sono emersi inoltre due frammenti di metatarso di bue, di cui uno abbastanza grande.

Non è riconoscibile alcun tipo di lavorazione o modificazione dovuta all'azione dell'uomo, e generalmente *age ratio* e *sex ratio* non sono determinabili. È tuttavia possibile affermare che l'insediamento presso l'ex segheria Magagna non presenta caratteristiche divergenti rispetto ad altri siti regionali; è quindi utile riportare in breve alcune caratteristiche riguardanti l'economia e l'uso del territorio nell'età del Bronzo Recente e Finale limitatamente all'Alto Adige.

I caratteri dell'economia di allevamento dell'età del Bronzo recente e finale sono ricavabili dalle composizioni, registrate in numerosi altri insediamenti umani, povere di evidenze di animali selvatici e di maiali

che, macellati soprattutto in giovane età, rivestivano un ruolo economico subordinato, con testimonianze che di rado superano il 10% dei resti animali; prevalgono generalmente, nel numero dei resti, i caprini domestici. I resti di bovini appaiono di solito abbondanti, ma di norma sono superiori agli altri solamente in termini di peso; gli abbattimenti risultano abbastanza equamente distribuiti nelle varie classi di età, con indizi che mostrano, per le classi di età più giovani, generalizzate difficoltà di allevamento tipiche della zootecnia primitiva e, nel caso delle classi di età più mature, è riscontrabile una particolare attenzione per la riproduzione e lo sfruttamento dei prodotti secondari del bue (latte, forza lavoro) e della capra-pecora (latte e lana). Sono ormai consolidate da tempo (a partire dal Bronzo Antico) l'allevamento e la pastorizia, con frequentazione sistematica dei pascoli in quota (RIEDEL & TECCHIATI 2002).

QUADRO DI SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Analizzati i dati disponibili, è possibile riassumere una serie di considerazioni, iniziando da quelle riguardanti i reperti. Tutti i resti ossei rinvenuti nello scavo sono riferibili ad animali domestici, come d'altronde si riscontra anche in altri insediamenti (MARZATICO & TECCHIATI 2002), ed è quindi possibile ipotizzare un'economia solidamente agricola, basata appunto sull'agricoltura e sull'allevamento, in cui la caccia giocava eventualmente un ruolo occasionale e del tutto aleatorio.

I reperti ceramici prevalgono numericamente su tutti gli altri; è del tutto probabile che essi fossero prodotti in loco, dal momento che la produzione ceramica era di solito legata alle singole realtà insediative, come riscontrato anche nel già citato abitato di Bressanone – Via Castellano. I numerosi frammenti di orli a tesa a spigolo vivo interno (*Innenkantung*) riferibili ad aspetti evoluti del Bronzo recente e rispettivamente al Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.), collocano saldamente la cronologia e il quadro culturale del sito nell'ambito delle manifestazioni più tipiche della cultura di Luco (MARZATICO 2004).

Dal punto di vista funzionale il sito può essere definito un abitato, come dimostrano le sia pur labili tracce strutturali (terrazzamenti, buche per palo, piani rubefatti e pavimenti di capanne in legno etc.), oltre ai materiali in terracotta: se infatti i recipienti in ceramica, anche di grandi dimensioni, non valgono da soli a definire la funzione del sito da cui provengono, la loro associazione con resti di piani strutturali e intonaco graticciato, così come il rinvenimento di frammenti di manufatti in terracotta pertinenti ad attività domestiche come la tessitura, o all'appron-

tamento dei focolari (alari) orientano in modo certo una interpretazione del sito come abitato.

Il villaggio dell'età del Bronzo di Via Monte Ponente si inserisce ottimamente nel quadro del sistema insediativo locale, confermando una tendenza ben presente nel Bronzo finale locale; infatti se da una parte, nelle fasi recente e finale dell'età del Bronzo, accanto ad insediamenti posti sulla sommità o sui fianchi di alture compaiono abitati di vero e proprio fondovalle o assai prossimi alle sponde dei corsi d'acqua (siti che pongono tra l'altro il problema della diversificazione dei modelli insediativi tradizionali nella avanzata seconda metà del II millennio), dall'altra a questi siti di tipo cacuminale vanno sommati gli abitati di versante prossimi o assai prossimi al fondovalle, come nel caso del sito presso l'ex segheria Magagna (PARNIGOTTO 2004).

Per quanto concerne l'ubicazione di questi villaggi, si può ipotizzare la trasformazione dei modelli a base propriamente strategico-difensiva, maggiormente sensibili nelle fasi precedenti, verso modelli che sfruttano la prossimità alle principali idrovie o l'accesso ad aree di sfruttamento delle risorse marginali (pascoli in quota, aree minerarie, ecc.) (MARZATICO & TECCHIATI, 2002).

Pertanto è possibile osservare che l'apparente decadere delle istanze strategiche e difensive nel tardo secondo millennio a.C. potrebbe coincidere con la strutturazione di sistemi geo-politici maggiormente articolati e accettati a livello intercomunitario, che a loro volta potrebbero delineare una situazione complessivamente meno concorrenziale nella gestione delle risorse e degli spazi, come testimoniato anche altrove (MARZATICO 2004; TECCHIATI 1998; PERONI 1996; POGGIANI KELLER 1992). Le necessità difensive, così importanti per le comunità delle precedenti fasi, sembrano attenuarsi fino a scomparire: si prediligono nuove situazioni ambientali, e si manifesta un nuovo e più forte interesse per le risorse delle zone planiziali. Il nucleo abitativo identificato a Bressanone - Via Monte Ponente è un ottimo esempio di questa nuova strategia insediativa. La posizione fortemente esposta e la mancanza di infrastrutture difensive esplicitano l'avvento di una situazione politica probabilmente più stabile (PARNIGOTTO 2004), che si traduce in abitati localmente indifesi, ma inseriti in un quadro macroterritoriale in cui la difesa era garantita in modo diretto da siti a funzione militare posti ai margini del sistema insediativo, ovvero, ma non necessariamente in alternativa, da una situazione generale di strutturazione condivisa delle pertinenze territoriali a livello intercomunitario.

Se rimane comunque difficile ricostruire l'articolazione interna dell'abitato di Via Monte Ponente, data la natura d'emergenza dello scavo e la limitata superficie d'indagine, possiamo comunque immaginare in via

del tutto ipotetica un paesaggio antropico antico caratterizzato da vasti spazi coltivati al cui interno si potevano trovare gruppi di capanne sparse. In effetti, presso la sezione Nord erano riconoscibili i resti di una capanna incendiata, e al margine meridionale dello strato interpretato come piano di calpestio sono state messe in luce due buche per palo. In quest'area erano anche visibili resti di terrazzamento e grandi massi che circoscrivevano lo strato con segni di antropizzazione (anche se probabilmente la loro dislocazione era dovuta a fenomeni naturali), ed inoltre erano stati rinvenuti in notevole quantità frammenti di intonaco graticciato e di piani strutturali in concotto (forse da riferire a focolari), ma la situazione complessiva resta di non facile lettura.

Un'ultima considerazione deve essere fatta in ordine alla scheggia di selce citata sopra. La sua attribuzione al Neolitico, per quanto probabile, non può essere sostenuta con certezza, e si fonda piuttosto da un lato sull'analogia con il vicino villaggio di Via Castellano, dove il sito del Bronzo finale copriva alcune strutture colmate di terra contenente ceramica e selce genericamente «neolitiche»), e dall'altro sul rinvenimento, poche decine di metri a monte del sito di Via Monte Ponente, di strati e strutture con certezza riferibili alla prima fase della Cultura dei Vasi a Bocca quadrata. In altri termini il reperto, evidentemente sporadico, si riferisce a frequentazioni dell'area avvenute in epoche ben più remote, e tende a sottolineare come spesso gli abitati del Bronzo finale si impostino in aree precedentemente occupate nel Neolitico, e spesso senza che sia riscontrabile alcuna altra frequentazione intermedia nell'età del Rame o nelle fasi dell'età del Bronzo precedenti il Bronzo finale. È preliminarmente ipotizzabile che tale ripresa nel Bronzo finale di aree anticamente bonificate dall'uomo agli albori dell'economia agricola dipenda dal tipo di suoli sabbiosi riscontrati in Via Monte Ponente e in Via Castellano. Leggeri e ben drenati, essi si prestavano tanto ai limitati mezzi di coltivazione del Neolitico antico e medio, quanto ai ben più progrediti sistemi agricoli del Bronzo finale, quando però una ben maggiore spinta demografica imponeva di accedere quanto più rapidamente possibile ad aree agricole per la messa a coltura delle quali non fossero necessari i dispendiosi dissodamenti richiesti da aree meno favorite dal punto di vista della qualità dei suoli.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la Dr.ssa Pamela Greenwood (London) per la gentile traduzione dell'Abstract e la Dr.ssa Irene Trombetta (Bolzano) per l'approntamento per la stampa delle tavole dei disegni al tratto. Ringrazia-

mo inoltre Marco Zorzi (Società Ricerche Archeologiche Rizzi, Bressanone, per la scansione delle fotografie).

BIBLIOGRAFIA

- DE MARINIS R., 1988 - *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, Scheiwiller, pp. 101-108.
- MARZATICO F. & TECCHIATI U., 2002 - *L'età del Bronzo in Trentino e in Alto Adige/Südtirol*, in Atti XXXIII Riunione Scientifica IIPP, *Preistoria e Protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol in ricordo di Bernardino Bagolini*, Firenze, pp. 57-92.
- MARZATICO F., 2004 - *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in M. LANZINGER, F. MARZATICO & A. PEDROTTI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 367-416.
- NIEDERWANGER G. & TECCHIATI U., 2000 - *Acqua fuoco cielo. Un luogo di roghi votivi di minatori della tarda età del Bronzo*, Catalogo della Mostra del Museo Archeologico dell'Alto Adige, Bolzano, Bolzano, Folio.
- PARNIGOTTO I., 2004 - *Popolamento e strategie insediative nella Protostoria delle Alpi centro meridionali: Bressanone e Brunico*, Padusa, Pisa, pp. 153-169.
- PERONI R., 1996 - *L'Italia alle soglie della storia*, Bari, Laterza.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 1992 - *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco: scavi archeologici 1990-1991 tra media Età del Bronzo e l'Età del ferro nel comune di Calcinato*, Catalogo della mostra, Calcinato, pp. 25-42.
- RIEDEL A. & TECCHIATI U., 2002 - *Insedimenti ed economia nell'età del bronzo e del ferro in Trentino Alto Adige. Appunti per un modello archeozoologico*, in Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., *Preistoria e Protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol in ricordo di Bernardino Bagolini*, Firenze, pp. 117-130.
- RIEDEL A., 2002 - *La fauna dell'insediamento protostorico di Vadena. Die Fauna der vorgeschichtlichen Siedlung von Pfatten*, a cura di U. TECCHIATI, XC Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto, Osiride, Rovereto.
- RIZZI G. & TECCHIATI U., 2002 - *Un insediamento della Cultura di Luco a Bressanone - Via Monte Ponente*, in Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., *Preistoria e Protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol in ricordo di Bernardino Bagolini*, Firenze, pp. 407-410.
- TECCHIATI U., PARNIGOTTO I. & PISONI L., 2006 - *Nuovi dati e riflessioni sul Bronzo Finale nella conca di Bressanone (BZ): Risultati dello scavo di Via Castellano (Campagne 2002-2003)*, in Studi in onore di Renato Peroni, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 17-29.
- TECCHIATI U. (a cura di), 1998 - *Sotćiastel. Un insediamento fortificato dell'età del Bronzo in Val Badia*, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rù», Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, Bolzano.
- TECCHIATI U., 2010a - *Dinamiche insediative e gestione del territorio in Alto Adige tra la fine del III e la fine del I millennio a.C.*, in L. DAL RI, P. GAMPER & H. STEINER (a cura di), *Höhensiedlungen der Bronze- und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen - Abitati d'altura dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol, Bd. VI - Beni culturali in Alto Adige. Studi e ricerche, Vol. VI., pp. 487-559.
- TECCHIATI U., 2010b - *Am Rande des Talkessels. Einige Bemerkungen zur Vorgeschichte von S. Andrä bei Brixen*, in: *Dorf und Heimat St. Andrä*, Bildungsausschuss St. Andrä, Bressanone, Weger, pp. 56-77.